

Cnot 1.7

Edizioni Tradizionali

5 novembre 2025

EDIZIONI TRADIZIONALI

Cnot 1.7

Eiren Lysias



Ferrara, 2025

*“Edizioni Tradizionali” è un **marchio in fase di registrazione**.
Non è (ancora) una casa editrice; questa è un’opera pubblica.*

Progetto e sorgenti su GitHub:
<https://github.com/francescosisisini/Cnot-Franchise>

Prima edizione: ottobre 2025 • ISBN: *da assegnare*

Indice

1 Vendetta in SOL maggiore	1
2 Si sta facendo sera	6
3 Il ricorso	9
4 Il ritorno di Ipparchia	12
5 Che lavoro fa Mark?	15

Premessa

Nota sull'universo narrativo

Cnot 1.7 fa parte dell'universo narrativo **Cnot**, ideato e sviluppato da Francesco Sisini. Il progetto comprende anche il romanzo *Cnot*, che introduce le protagoniste e i temi scientifici, etici e ambientali alla base della saga. Ogni volume è indipendente, ma insieme formano un percorso sulla mente, la tecnologia e la responsabilità verso la Terra.

Note sul luogo

Il convitto descritto nel romanzo è ispirato a una vera struttura sanitaria dismessa, situata in un'area urbana quasi identica a quella riportata nelle mappe. Ogni riferimento topografico è trattato con rispetto per la memoria dei luoghi e per la storia delle persone che li hanno abitati.

Ringraziamenti

A chi crede che la scienza e la narrativa possano parlarsi senza tradirsi. A chi osserva il mondo con curiosità, anche quando sembra fermo. E a chi riconosce, nei fili della tecnologia, un'estensione della vita stessa.

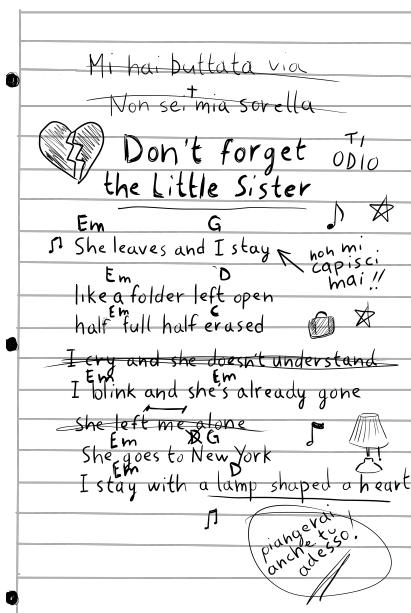
Impaginato in HTML e PDF con strumenti open-source.

© Francesco Sisini, 2025 — Alcuni diritti sono riservati CC BY-SA.

Prologo. Lacrime in cameretta

Alice è arrabbiata, risentita, offesa, triste e amareggiata, per questo le lacrime le stanno rigando gli occhi. Soffre, ma non darà a sua madre la soddisfazione di vederla così. Resta chiusa in camera, al riparo senza che nessuno possa vederla, minimizzare, giudicare. Prende un quaderno, una penna e la chitarra che le ha regalato suo padre dopo il saggio di flauto: «Ora impara con questa» le aveva detto.

Non l'ha studiata molto, ma conosce gli accordi principali e, nonostante i tempi, sa come si scrive una canzone. Non solo: sa come si scrive un testo; non uno di quelli più o meno scontati che si trovano in streaming, ma un testo che sa parlare a una sola persona, che sa avvicinarla con delicatezza, farle aprire le porte del cuore per poi piantarci un coltello. Già, proprio come ha fatto Caterina con lei.



Questa qua sotto è Alice, quasi grande ma ancora adolescente; a vederla nel suo vestitino skater non sembra capace di parole così taglienti.

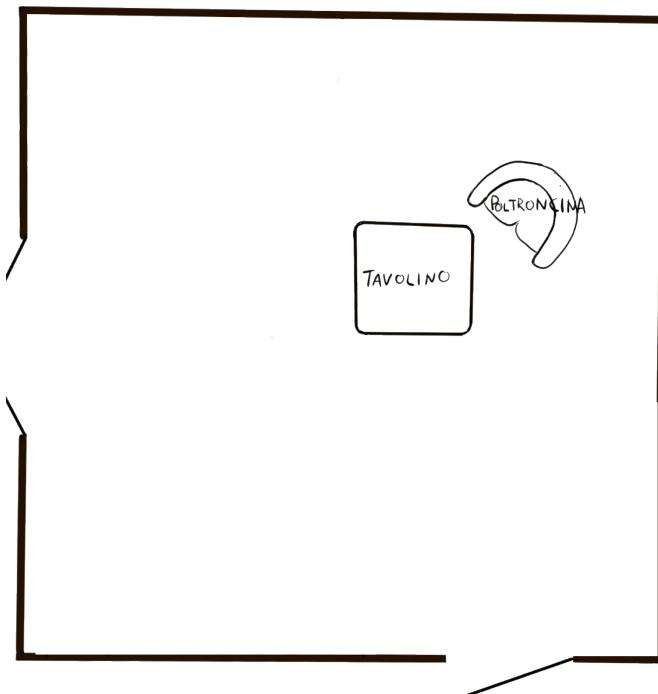


CAPITOLO 1

Vendetta in SOL maggiore

Una lettera è un messaggio scritto di pugno e consegnato nella buchetta di casa per mezzo di un servizio postale. Oggi lo si usa poco ma per molte persone ha un significato simbolico, indica l'appartenenza al gruppo di chi non ha dimenticato l'origine terrestre degli esseri umani. Inizialmente c'era un po' di diffidenza da parte dei più integralisti, ma poi la percezione che la natura è una e ogni albero vive anche nel complesso dell'intera foresta ha spostato le sensibilità verso una posizione più sostenibile, così in molti si sono convinti che la carta non è il male del mondo ed esprimono con le parole il loro dolore per il pianeta che soffre scrivendole con la matita, sulla carta. Una matita fatta di legno sulla carta di cellulosa. Parole che sanno di albero che vengono spedite a destinatari incaricati di caricarsi il peso dell'angoscia.

Laura è seduta sulla poltroncina degli ospiti che sta aiutando l'amica a sbrigare un po' della corrispondenza, visto che lei è impegnata in faccende che la coinvolgono molto di più.

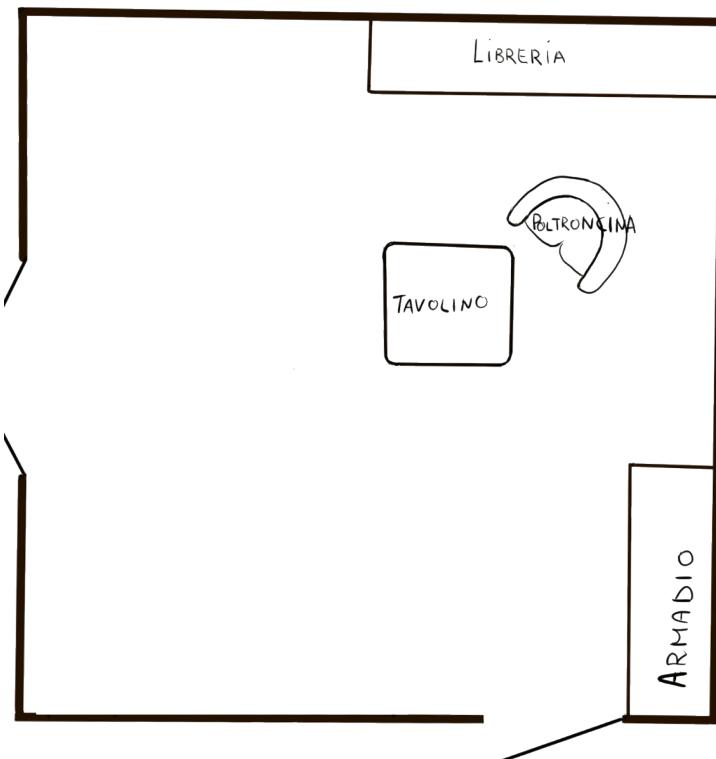


*«Cara Caterina,
ti scrivo con le mani sporche di terra e il cuore in fiamme.
Ogni giorno mi sveglio con l'ansia che il cielo sia un po' più basso,*

*che il vento porti con sé un alto grido soffocato di una specie che non c'è più.
Eppure continuo a lottare, perché se ci sei tu,
tu che hai il coraggio che io non ho...»*

«Vuoi che continui, Cate? Non mi sembra giunga nulla di nuovo alla discussione...»
«Ma sì dai, mi sembra così angosciata, poverina...»

Caterina è a pochi decimetri da Laura, davanti all'armadio.



Caterina è proprio lì davanti che sceglie i vestiti da mettere in valigia.

Laura riprende, ma il settanta per cento di ciò che legge le sfugge, perché la sua attenzione è catturata dai movimenti mimetici di Alice, seduta sul letto di fronte a lei.

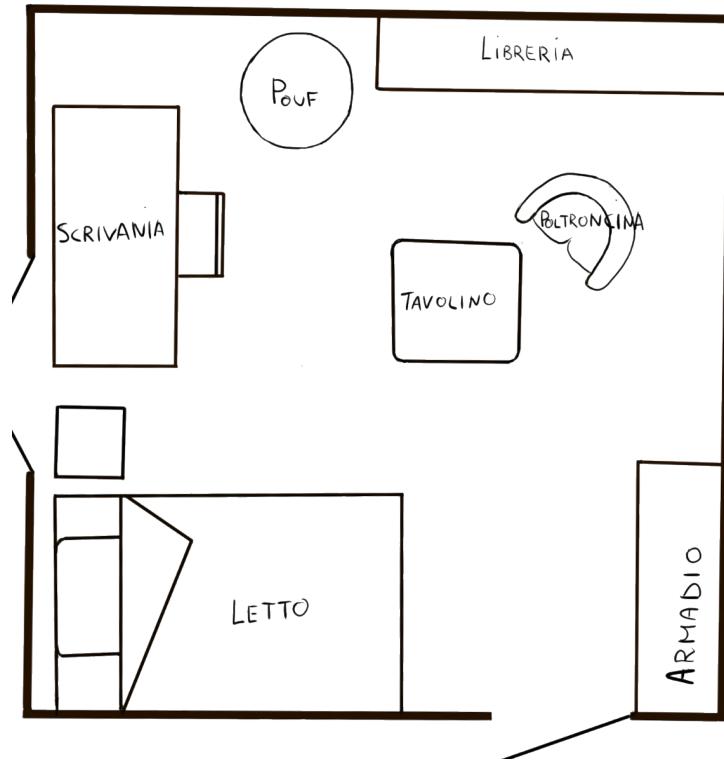
Un viaggio difficile da organizzare, tra biglietti introvabili, alberghi al completo, impegni precedenti e consegne da rispettare sul lavoro. Mancano trentasei ore al volo che la condurrà negli Stati Uniti ed è quasi tutto a posto, ma Caterina non sa che sua sorella le sta cucinando una bella vendetta da gustare calda anziché fredda.

Lei se ne va a New York e la lascia a casa con suo padre e sua madre, proprio ora che potrebbero passare una settimana insieme. Certo, Alice comprende che il lavoro è importante. Infatti, se fosse solo per quello, non le brucerebbe così tanto.

Ma il problema non è il lavoro. In realtà, lei ci va per Mark. Figurati, se non ci fosse lui, avrebbe sicuramente preferito passare l'estate con lei. In fondo, di corsi di aggiornamento ce ne sono tanti, nel mondo. No, lei lo sa che è per Mark.

Così, tranquilla, con il suo PC in mano, a gambe incrociate sul letto, mostra uno sguardo innocente.

Vediamo di vedere dove è seduta. Disegniamo anche il letto e, visto che ci siamo, anche la scrivania. Dalla camera di una ragazza si può capire molto di lei:



Eccola qui. Uno spazio ampio al centro con i mobili accostati verso le pareti, Caterina preferisce l'essere all'apparire. La stanza ha tre poli, come i quark: uno per il lavoro, uno per il relax e uno per riposare. Che carina, è proprio ordinata.

Ma torniamo ad Alice. Laura le si avvicina per sbirciare cosa sta facendo, ma Alice, con una piccola rotazione, si sottrae al suo sguardo.

«Scusami, sai!» la rimprovera dell'indiscrezione. Poi incolla il testo nella sezione *Lyrics* di Suno:

Lyrics

*She leaves and I stay
like a folder left open
half full, half erased
I blink, and she's already gone*

«Qui capirai quanto ci sono rimasta male...»

Style Description

Bilingual emotional synth-pop with ambient textures, cinematic flow, and AI female vocals.

Slow build. Glitchy, dreamlike, bittersweet. Like diary pages sung in code.

«Lascia da perdere, è arrabbiata con me.»
 «Non sono arrabbiata, solo che voglio finire una cosa.»
 «Ha ragione, sono io che sono troppo curiosa. Però si è fatta un po' tardi, è ora che vado a prendere Valentina.»
 «No, aspetta solo un attimo, ti prego.»
 «Ora la scarico, colleghiamo le casse e voilà!»

Le note di pianoforte sintetico arpeggiano velocemente una nenia in Sol maggiore. Poi, con un respiro sussurrato, inizia il primo verso:

Verse 1

*She leaves and I stay
 like a folder left open
 half full, half erased
 I blink, and she's already gone*

Questa è la scena prima della crisi...



Verse 2

*She goes to New York
 I stay with a lamp shaped like a heart
 plastic love, three settings
 warm, cold, ambient — mine is blinking*

«E qui voglio vederti piangere!»

I'm not angry, I'm just here

Una lacrima solca il viso di Caterina, che a stento simula tranquillità continuando a ordinare le cose da mettere in valigia.

«Certo che le semplifichi proprio la partenza, tu.»

Caterina appoggia l'asciugacapelli e si avvicina alla sorella per abbracciarla.

«Non ci provare!» le urla.

Caterina non reagisce. È abituata. Alice si libera le ginocchia dal PC e lo poggia sul letto.

«Io esco, mangio qualcosa con le ragazze.»

Caterina si asciuga gli occhi.

«Va bene, ma a casa per le dieci. È l'ultima sera che passiamo insieme.»

«Devo andare anch'io, Cate.»

«Va bene Laura, grazie di essere venuta.»

«Ciao Cate. Ciao Alice.»

Prima di chiudere la porta, Laura ha un attimo di esitazione. C'era ancora una cosa, anzi, il motivo principale per cui aveva raggiunto Caterina.

«Ma non sai ancora nulla del visto!»

«Non preoccuparti, Laura. Vedrai che non ci saranno problemi. In ogni caso, se ci fossero difficoltà ti chiamo.»

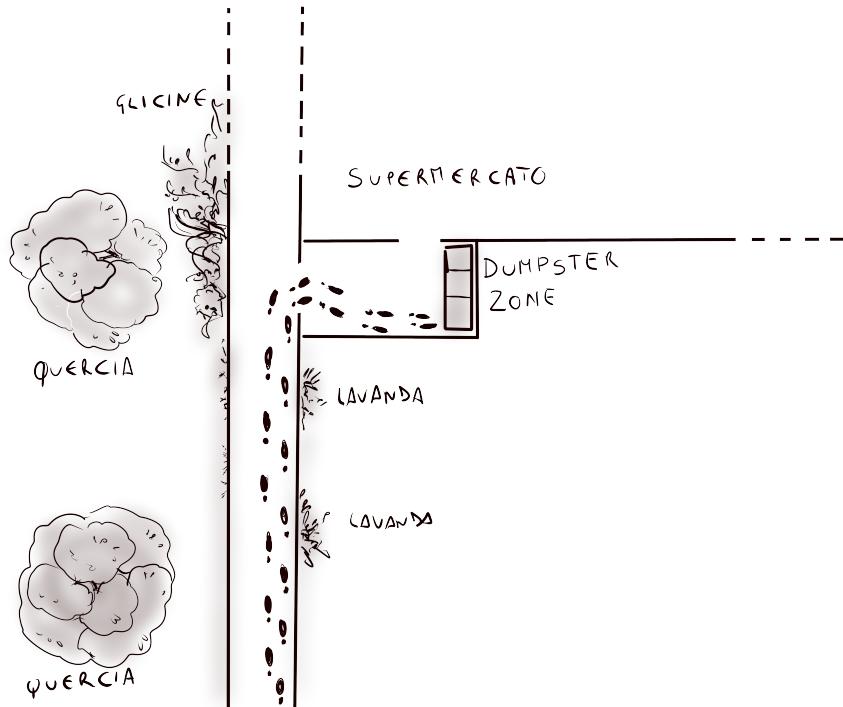
Saluta l'amica con un bacio e corre a prendere Vale. Per fortuna manca ancora qualche anno alla sua adolescenza.

CAPITOLO 2

Si sta facendo sera

Caterina è impegnata nei preparativi per il suo volo transoceanico, con cui spargerà dieci quintali di CO₂ nell'atmosfera. Giovanni, ignaro di tanta minaccia per la biosfera, attende con Ipparchia in prossimità del supermercato. La sua impronta di carbonio è bassa per necessità, non per scelta. Vive nell'ex convitto, senza i comfort di un'abitazione urbanizzata, e produrre più CO₂ di quella che espira è quasi impossibile.

Ipparchia è seduta sotto una quercia vicino all'uscita sul retro, la *dumpster zone*. Da un momento all'altro i commessi usciranno per le pulizie: quello sarà il segnale. Giovanni avanza con calma, pronto a contrattare qualche prodotto in scadenza per sé e per Ipparchia. Il turnover del personale è serrato ma per fortuna tra loro si passano parola, e quando qualcuno lascia il posto, il suo rimpiazzo conosce già Giovanni e Ipparchia.



La porta si apre: Ipparchia, attenta, capta il segnale e si fa avanti. Giovanni le fa un cenno, ma non si muove subito: vuole essere ben accetto. La prima regola, diceva sempre sua madre, è la buona educazione. E lui non lo dimentica. Quando la ragazza del supermercato lo chiama, Giovanni ricambia con un sorriso. Lei rientra, e dopo poco

esce ancora con un cartone non troppo pesante a giudicare dalla nonchalance con cui lo destreggia.

Lo appoggia al pianerottolo delle scale di servizio. Poi lo guarda e gli fa un cenno di richiamo. Ipparchia tira Giovanni, e con passo tranquillo ma deciso si dirigono verso di lei. È un equilibrio delicato. Se corresse potrebbe sembrare disperato o peggio spaventarla. Se andasse troppo piano sarebbe una mancanza di rispetto per il suo tempo. Lei sta lavorando, quindi serve moderazione, come diceva sempre sua mamma. Non troppo, né troppo poco, moderazione. Lei lo aspetta mentre si avvicina.

Accende una sigaretta. I polmoni ne soffrono, ma è ancora tanto giovane e finge che non le faccia davvero male.

«Ciao Giò, ciao bella!»

Ipparchia accetta la carezza e ricambia il saluto ricevuto.

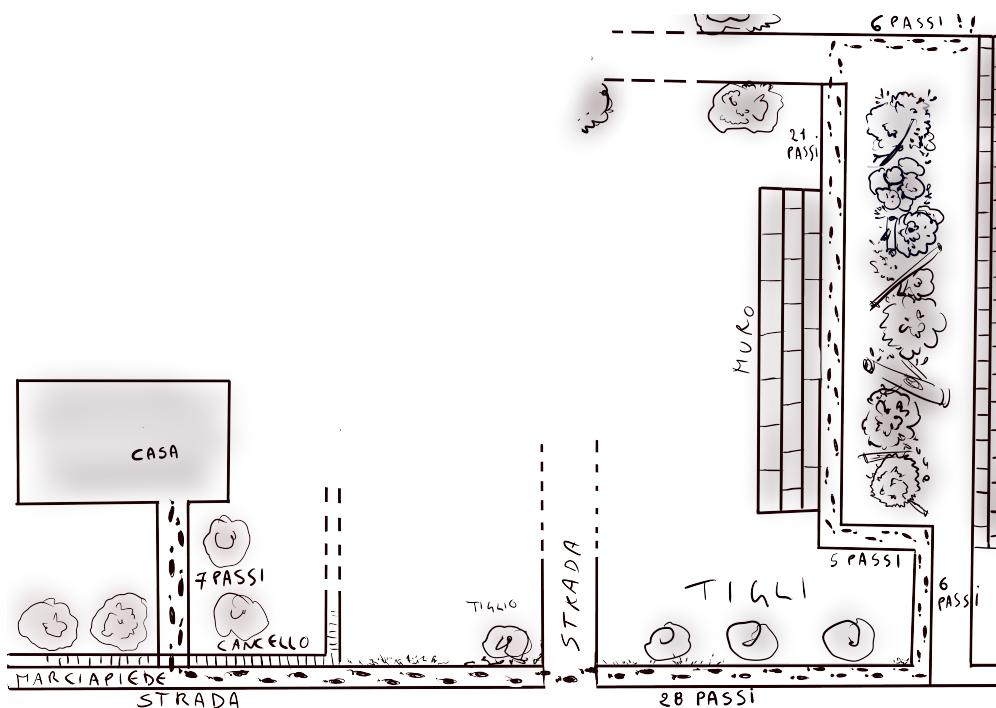
«Ti fa male fumare», le dice sorridendo, talmente gentilmente che lei non sbuffa e spegne la sigaretta.

«Torno dentro!»

«Grazie, prendo il pacco!»

Adesso deve portare il pacco al convitto. La strada non è tanta, ma per Giovanni ricordarla a memoria è comunque sfidante. Nella mente ha catalogato strade, stradelli, edifici alberi e piante.

Questa è la mappa che Giovanni ha nel cervello:



fatta di odori, superfici, distanze misurate a passi e colpi di bastone.

La vegetazione cresce rapidamente, l'edera inghiotte metri di strada ogni mese, i rami delle siepi invadono i marciapiedi.

La mappa va aggiornata di continuo: dove la memoria vacilla, ci sono il fiuto e gli occhi di Ipparchia, che – anche se in parte daltonici – qualcosa vedono.

Ipparchia è al suo fianco da quando Giovanni è diventato un senza fissa dimora. Anche lei vagava sola e il loro incontro sarebbe stato degno di una nota nei rotocalchi se qualche giornalista lo avesse testimoniato. Ma questa è la vita di strada, capita di tutto, ma nessuno se ne cura. Ipparchia non lo tradirebbe mai, i suoi sentimenti sono a senso unico. Un fagiano gli taglia la strada. Giovanni sente solo un fruscio veloce dell'erba e in un attimo è solo. Adesso deve ritrovarla e non sa se la mappa che ha sarà sufficiente.

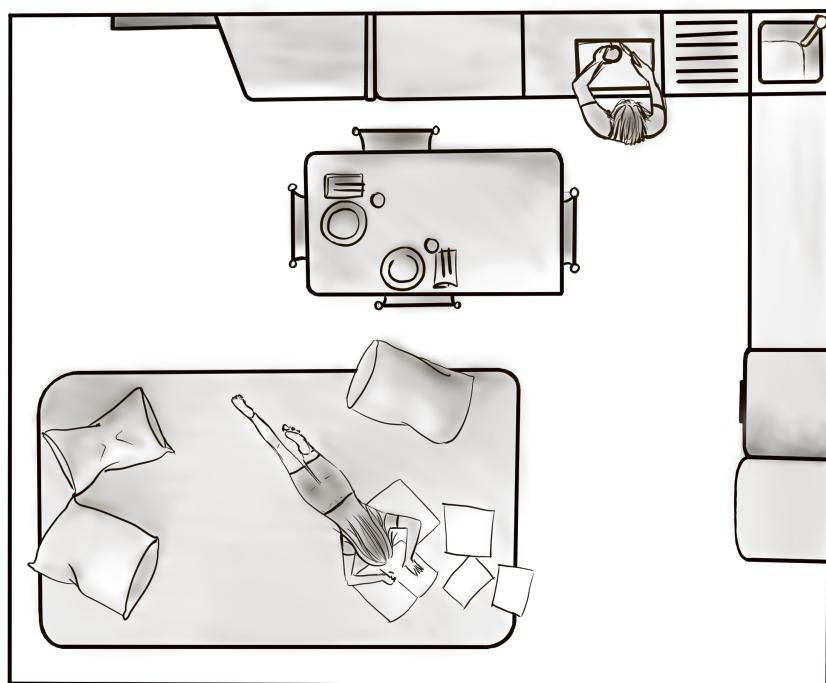
Il silenzio si stende, pesante, tra le erbacce. Giovanni ascolta il suo stesso respiro, poi si rimette in cammino.

CAPITOLO 3

Il ricorso

«Cosa prepari per cena?»

«Tu cosa avresti voglia di mangiare?»



«I bastoncini fritti? Prepari i bastoncini fritti?»

«Infatti.»

«Davvero ci sono i bastoncini?»

«No, c'è il riso integrale con le verdure.»

«Perché sempre le verdure?»

«Perché ce ne abbiamo nell'orto, sono buone e fanno bene.»

«Ma io ho voglia di bastoncini. Quando li mangiamo?»

«Venerdì. A fine settimana vado a fare la spesa.»

Rocky abbaia e si avvicina alla porta. Laura non finisce la frase e dalla vetrata intravede Caterina che sta arrivando.

«Guarda, arriva Caterina. Non farle vedere che fai i capricci.»

Caterina raggiunge la pedana antistante la vetrata, ma non fa in tempo a entrare che una distesa di matite e colori le occupa il tappeto davanti all'entrata. Caterina non entra

subito. Penne, pennarelli, lapis, fogli di album da disegno le sbarrano la strada. Valentina si alza e la trascina dentro, con un piccolo salto sopra la distesa.



«Stai facendo i compiti?»

«Anche, ma non solo. Stavo disegnando la terra di Hokuto.»

«La terra di Hokuto? E dove si trova?»

«In Giappone, dopo la Cina.»

Caterina si inginocchia su un cuscino accanto a Valentina.

«Vedi, qui è dove si trova la scuola di Hokuto.»

Caterina si avvicina al disegno.

«Sì? C'è anche un maestro?»

«Certo, è il padre di tre fratelli... >»

«Vale, forse Caterina doveva dirmi qualcosa... »

«Lascia che mi racconti Laura. È passato tanto tempo da quando Alice non mi mostra più i suoi disegni... »

«Anche Alice fa i disegni? Me li porti?»

«Li faceva da piccola tesoro, adesso mi scrive le canzoni....»

«Che bello, le voglio ascoltare!»

Caterina le sorride e appoggia il disegno sul tavolo.

«Mi hanno negato il visto, Laura. Ho tempo fino alle ventiquattro per fare ricorso.»

Laura appoggia il coltello sul tagliere e guarda verso l'amica.

«Quando l'hai saputo?»

«Due ore fa eri a casa mia e non lo sapevo ancora... quindi?»

«Hai ragione, Cate, scusami.»

«No, scusami tu. Sono stata acida. È che sono disperata.»

«Ma hai già sentito Mark?»

«Sì, è stato lui a dirmi della possibilità di fare ricorso.»

«Oh, Laura, come facciamo?»

Laura si avvicina e la prende per le braccia.

«Cate, ne abbiamo passate di peggio.»

«Però, se il tempo stringe, vediamo prima il ricorso, poi apparecchiamo.»

Non finisce la frase che il brontolio della pancia di Valentina rompe l'attenzione che si era creata.

«Non ceniamo?»

«Ceniamo?»

«Tra poco, Vale.»

Laura prende il portatile dalla cameretta insieme a un tavolino pieghevole. Le due amiche si siedono accanto a Valentina.

«Vediamo come funziona il ricorso.»

Caterina accenna un sorriso, ma la voce le trema: «Ho tempo fino a mezzanotte.»

Laura la fissa per un istante, poi abbassa lo sguardo sullo schermo.

«E Mark... ti ha detto tutto del suo lavoro?»

«Credo... di sì... perché?»

Laura inspira piano. «Perché forse qualcuno non ti vuole lì.»

CAPITOLO 4

Il ritorno di Ipparchia

«Ippa! Ippa! Ipparchia!»

La sta chiamando forte, ma ancora non torna. Giovanni si siede sul muretto.

Dietro di lui, un edificio in rovina che non conosce perchè non ne ha ancora esplorato i dintorni. Giovanni ha tempo e lo usa come crede. Ora deve usarlo per attendere Ipparchia. Tiene il cartone sulle ginocchia.

Schopenhauer, "L'arte di ottenere ragione", stratagema numero uno. Lo ripete tutto. Sa che sono passati circa trenta secondi. Se fosse stato un matematico, avrebbe contato, ma non era la matematica la sua passione.

Arriva allo stratagema trentotto, è passato un'ora, e Ipparchia non è ancora tornata.

Dietro di lui, un luogo ignoto. Alla sua destra, la strada per il supermercato; a sinistra, la strada verso casa. Davanti, una via semi-inesplorata, ma la più probabile per ritrovare la cagnetta. Si incammina in quella direzione, continuando a chiamarla.

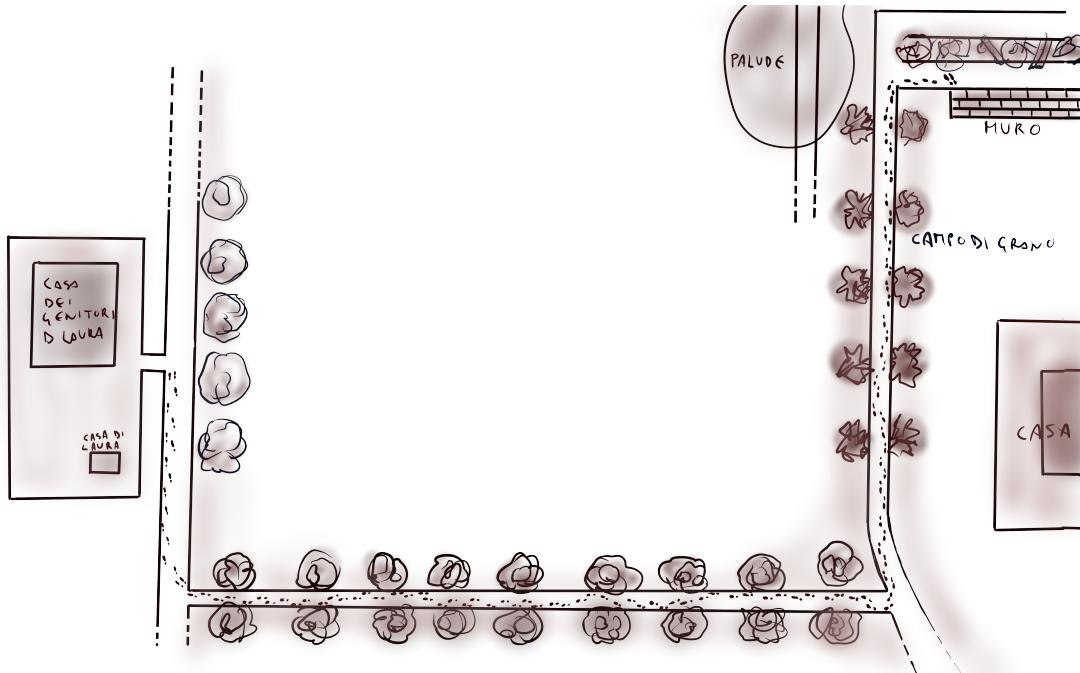
La strada diventa bianca: l'asfalto finisce, inizia la ghiaia. È terra battuta. Da entrambi i lati, lo stesso fruscio tra gli alberi. Ogni quindici metri, un tronco più grande degli altri.

Quando Ipparchia lo ha lasciato erano circa le otto di sera, quindi ora è quasi buio. Per lui non cambia molto, ma i cani usano anche la vista.

Arriva a un incrocio: la strada bianca curva a destra, mentre dritto torna asfaltata.

«Dove sei andata? Non seguivi una lepre?»

Giovanni tiene la destra e si addentra in campagna. Gli alberi continuano a costeggiare la strada, ne conta nove, poi all'improvviso l'asfalto ritorna.



Attende qualche minuto. Sente passare un veicolo. La strada che ha incontrato taglia quella bianca: deve essere una vecchia via di comunicazione.

Sta per tornare indietro, quando dall'altra parte della strada una voce familiare lo fa voltare:

«Ippa!»

Attraversa senza esitazione.

«Ippa!» Le va incontro, lei rimane ferma, la raggiunge e capisce cosa è successo: guinzaglio di corda è rimasto incastrato in qualche anfratto, ma Giovanni la libera facilmente.

Ipparchia lo lecca, ma... due lingue lo sfiorano. Un altro cane è accanto a lei.

«C'è nessuno?» chiama più volte. «C'è un cane qui! E' di qualcuno questo cane?»

Nessuna risposta.

«Andiamo, Ippa.»

Ripartono e sul tratto asfaltato il rumore è quello di otto zampe.

Raggiungono di nuovo la strada bianca. Giovanni si inginocchia, osserva il nuovo arrivato.

«E tu? Ci segui?» Si gratta la testa. «In ogni caso, non saprei come altro aiutarti per ora. Va bene, andiamo a casa, poi vedremo.»

Ripercorre la strada dell'andata, passo dopo passo, rumore dopo rumore, odore dopo odore. Ritrova il pacco.

«Coraggio, è tardi, ma si va a cena.»

Giovanni regge il pacco per le ultime decine di metri che lo separano dal rifugio.

L'odore delle rose dell'ultima abitazione si mescola alla lavanda spontanea che cresce nel parco abbandonato dell'ex convitto.

Avanza tra spine di more e ciuffi di rosmarino, che pungono le gambe e coprono l'odore di Ippa e dell'altro cane. Un dedalo verde che è la sua protezione segreta.

Le braccia gli pesano, ma ormai ce l'ha fatta.

Un ramo si spezza a pochi metri:

«Ehi, c'è qualcuno?»

Silenzio. Nulla di strano, forse solo un ramo secco.

Manca solo da salire la scala antincendio quando, alle sue spalle, una voce lo ferma:

«... Appoggia il pacco, amico.»

Giovanni resta immobile.

«Mi hai trovato.» Lo dice lentamente, a sentirlo sembrerebbe il copione di un film, tipo Sergio Leone.

Lentamente, posa il pacco sul primo pianerottolo e impercettibilmente lascia scorrere la mano verso il fianco.

«Io non lo farei...» la voce è leggermente coperta da Ipparchia e il nuovo compagno che ringhiano sommessamente, il pelo irto, lo sguardo fisso verso il buio alle sue spalle.

«Tu non sei me, perchè tu sei...»

Un passo nel buio. Qualcosa striscia tra le foglie secche, appena oltre il cerchio di luce.

Giovanni stringe le mascelle.

Ipparchia e l'altro cane ringhiano più forte, le zampe piantate a terra.

Poi la voce, ferma e bassa:

«... un uomo morto.»

Un colpo secco, come di legno che batte sul metallo, rompe il silenzio.

CAPITOLO 5

Che lavoro fa Mark?

La domanda l'ha spiazzata e l'ipotesi di Laura ancora di più. Rimane attonita a guardare l'amica.

«Vale vai a lavarti le mani, è pronto»

«Deve venire anche Caterina però!»

«Vai pure Cate, ne parliamo dopo cena, ma credo di aver capito il problema, e forse ho un'idea per sbloccare la situazione. Però ora mangiamo, le abitudini sono fondamentali per Valentina...»

«Vado a lavarmi le mani.»

Hanno finito di mangiare: Rocky dorme ai piedi di Cate sazio di quanto gli è stato passato. Brutta abitudine dare da mangiare ai pulcini da tavola, difficilmente vi rinunceranno!

Laura si alza per sparecchiare, Valentina scappa sul tappeto per finire i suoi disegni, mentre lo sguardo di Caterina torna serio e preoccupato:

«Lo sapevo che il lavoro di Mark prima o poi mi avrebbe ostacolato!»

«È probabile che la compagnia pretenda controlli stretti sui parenti. Non possono rischiare: tu hai già manifestato contro di loro.»

«È il colmo. Non posso andare a New York perché il mio fidanzato lavora per una compagnia che detta le strategie energetiche. Quindi la mia libertà dipende dai miei affetti? Come posso accettarlo, Laura?»

«Cate...»

«no, scusami, tu non c'entri.»

«Cate, posso fare un paio di telefonate»

«Ma Laura, non volevo...»

«Non preoccuparti. Ora però lasciami da sola, metto a letto Vale e me ne occupo.»

«Sì, vado. Ormai deve tornare anche Alice.»

«Mi fai sapere?»

«Sì, tranquilla. Ti accompagnavo.»

Laura e Caterina escono sulla pedana e raggiungono il prato.
 «Fa fresco...»
 «Mi sa che hai lasciato la giacca in casa. Te la porto.»

Caterina rimane sola. Alza lo sguardo verso le stelle.
 «Eccolo, Cate.»
 «Grazie.»
 «Allora, mi aggiorni?»
 «Certo.»

Caterina si dirige verso casa mentre Laura guarda l'amica diventare una luce nel firmamento.

«Andiamo a letto!»
 La voce di Valentina la raggiunge. La sente forte.

Rientra. Valentina si è già lavata i denti e ha steso i due futon in camera.
 «Hai proprio sonno?»
 «No, è che voglio la storia. Dai, leggiamo!»
 «Ma... ok, però solo un capitolo, perché poi devo fare una cosa per Cate.»
 «Cosa devi fare?»
 «Una cosa da grandi. Meglio se non te la dico, sennò poi dovrei tagliarti la lingua!»

Valentina ride. Laura prende il manga dalla libreria in sala e si sdrai sul futon vicino a lei.

Raggiungono il segno dove erano arrivate a leggere la sera prima. Vale appoggia la testa sulle spalle di Laura, che comincia a leggere le nuvolette.

Scorrono cinque pagine, poi Vale sbadiglia.
 «Hai sonno? Non finiamo il capitolo?»
 «È lo stesso, adesso dormo. Tu cosa fai?»
 «Devo fare quella cosa per Caterina»
 «Posso venire con te?»
 «Ma non hai detto che hai sonno?»
 «Sì, ma voglio vedere che...»

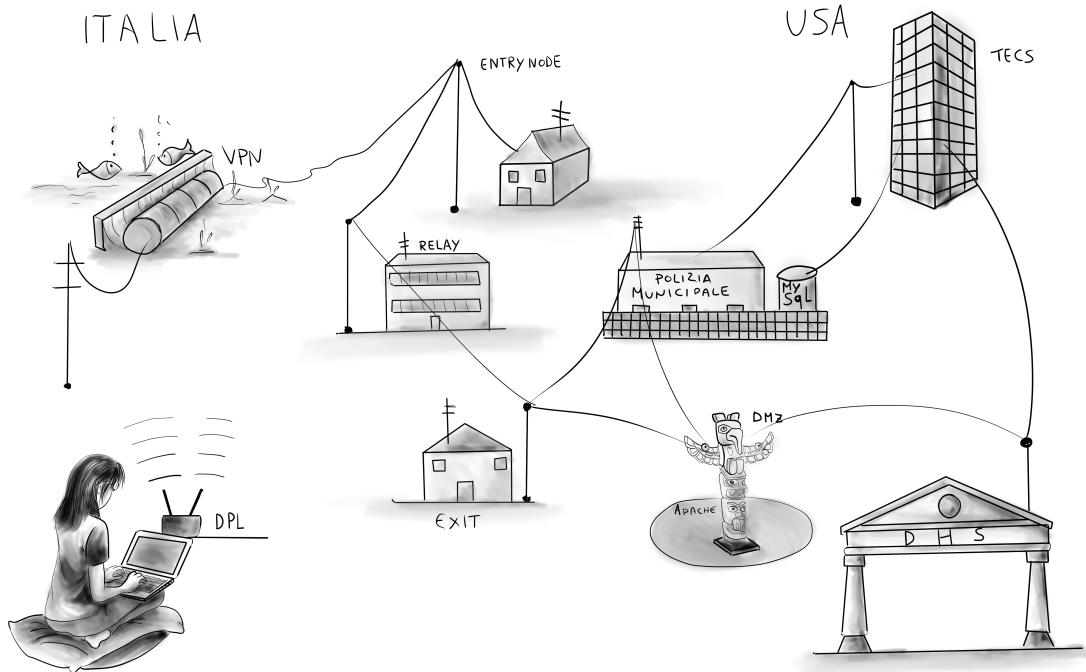
Valentina non finisce la frase, ha davvero sonno. Comunque Laura è abituata a vederla crollare di sera, d'altra parte anche se non è una psicologa conosce gli effetti della perdita anche su sé stessa.

Lascia la porta della loro stanza socchiusa. Prende la caraffa di tè freddo dal frigo e lo versa in un bicchiere di vetro grosso di color arancione. Dal credenzino sotto la libreria prende il DPL, un dispositivo di programmazione con kernel Linux. Non farà telefonate, forzerà il server della polizia municipale e cancellerà solo qualche dato, senza fare danni.

Un'azione discutibile ma efficace.

«Vediamo la situazione»

Laura schizza la rete: i dati di Cate devono svanire dal server giusto un attimo prima che il DHS, via TECS, chieda l'accesso. Poi tornano, invisibili come se nulla fosse.



«Abbiamo 128 minuti per mappare l'infrastruttura e segnare i punti deboli. Prima una perlustrazione a bassa intensità, senza far rumore. Poi agganciamo le difese, quasi sicuro sulle porte 80 e 22. Da lì pianifichiamo l'intrusione: passare il firewall, beccare uno user debole e la sua password. Se va bene troviamo pure una falla SQL, alteriamo quel che serve e spariamo prima che partano i controlli.

Ce la possiamo fare, Rocky.»

Allunga la mano, d'istinto, verso la cuccia.

«Rocky? Dove sei Rocky?»

CAPITOLO 6

Le regole del convitto

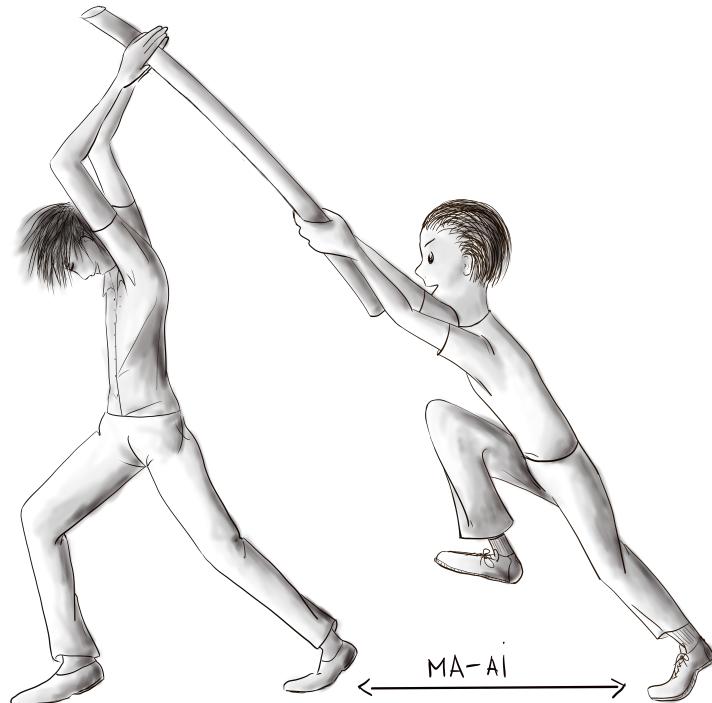
Luca è a pochi metri da Giovanni e ha un vantaggio evidente: infatti, ci vede.

Ipparchia non ha dato segni di nervosismo, ma il secondo cane mostra di essere pronto a reagire ad un'aggressione.

«Allora ferma questo colpo!» grida, e si lancia verso Giovanni brandendo un bastone sopra la testa.

Raggiunge il **MA-AI** per colpirlo, ma a quel punto i suoi movimenti si fanno lenti. Giovanni abbassa di poco la testa, alza le mani e rapidamente blocca il bastone.

Osservandolo dall'esterno, sembra che stia pregando. Ha le mani chiuse, palmo contro palmo, e in mezzo c'è il bastone. Una contromossa ninja.



«Dai» gli dice. «Adesso aiutami. Prendi il pacco, Luca.»
«Ma questo? Dove lo hai preso?»
«Non lo so. Ha seguito Ipparchia.»

«E come si chiama?»

«Non lo so.»

«Ecco, è scritto sul collare, Rocky.»

Rocky lo guarda. Ha riconosciuto il suo nome.

«C'è un numero da chiamare?»

«Sì, è qui, guarda.»

Passa qualche istante.

«Scusa, comunque c'è.»

«Bene, allora domani lo accompagneremo dai vigili. Ci penseranno loro. Portiamolo dentro e speriamo che per oggi non scappi.»

«Lo leghiamo?»

Giovanni attende. Non risponde subito.

«No, prima la libertà.»

Luca solleva il pacco e salgono per le scale antincendio. Poi un rumore improvviso.

«Attento!»

Luca riprende l'equilibrio. La scala è senza parapetto e alcuni gradini sono bucati. Ma con un po' di attenzione i due riescono a raggiungere la porta a finestra del primo piano.

Ma un carrello della spesa carico di stracci e prodotti blocca l'entrata.

Non è un carrello in buone condizioni. Mancano diverse sfere dai cuscinetti delle ruote, ma sarebbe comodo per portare la spesa dal supermercato. Ormai di carrelli non se ne trovano più.

«Meglio salire al secondo.»

«Ci sono, le pulizie?»

«Mi sa di sì.»

«Ok, saliamo.»

«Ci segue anche Rocky?»

«Sì, è dietro Ippa.»

«Speriamo non facciano storie... già si lamentano di lei.»

«Dovrebbero essere in aula 1. Se scendiamo dritti non lo vedranno neanche.»

«Hai ragione.»

Giovanni rallenta il passo per assicurarsi del terreno sotto i piedi, perché non conosce bene la seconda rampa delle scale. Entrare al primo piano è molto più semplice, ma adesso le casalinghe stanno facendo le pulizie, e a memoria di convitto nessuno ha mai calpestato dove le casalinghe stanno pulendo.

Sarebbe un errore irreparabile, perché significativo di ignoranza delle regole elementari di appartenenza a una comunità rispettabile. Basta riconoscere alcuni segnali elementari

per non creare situazioni problematiche, e uno di questi è la presenza del carrello dei prodotti: un segnale universale di pulizia in corso. Impensabile spostarlo per passare. Essere civili si riconosce da queste attenzioni.

Colophon

Crediti

Autore Eiren Lysias

Disegni a matita Francesco Sisini

Editing digitale, rifiniture e ombreggiature Annalisa Pazzi

Copertina Annalisa Pazzi

Consulenza informatica Valentina Sisini

Impaginazione e design Team “Edizioni Tradizionali”

Impianto editoriale: progetto pubblico a cura di “Edizioni Tradizionali”.

Impaginazione HTML/CSS ottimizzata per ebook e stampa.

Edizione

Edizioni Tradizionali Ferrara (*marchio in fase di registrazione*)

Prima edizione ottobre 2025

ISBN *da assegnare*

Contatti francescomichelesisini@gmail.com

Licenza

Quest’opera è rilasciata con licenza **Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0)**.

Link alla licenza: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>

© 2025 Francesco Sisini — *Alcuni diritti riservati* (CC BY-SA 4.0).

Sei libero di condividere e adattare quest’opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, a condizione di attribuire in modo appropriato e rilasciare le opere derivate con la stessa licenza.

“Edizioni Tradizionali” è un **marchio in fase di registrazione**; non costituisce, allo stato attuale, una casa editrice. Eventuali marchi citati appartengono ai rispettivi proprietari.

Progetto e sorgenti: <https://github.com/francescosisisini/Cnot-Franchise>